



Rediscovering family relations through emotional education*

L'educazione emotiva per il recupero della relazionalità familiare

Tommaso Farina

Università di Macerata – t.farina@unimc.it

Grazia Romanazzi

Università di Macerata – grazia.romanazzi@unimc.it

ABSTRACT

In Italy, affectivity seems to become increasingly fluid and related to the use of social media: according to Censis, 90.2% of Italians between 14 and 29 years use the Internet, 86.3% have a smartphone and 85.1% have an active social account. Nonetheless, the Italian Institute of Statistics censuses, updated to 2020, show that one in three Italian families is made up of a single component. Italian adults, today, seem to be devoted to singleness: a new status quo increased by 10 percentage points compared to the early 2000s. Furthermore, singleness is often seen as a forced choice, due to the impact of scarce job opportunities and the Italian economic situation on the chances of emancipation of young people from their family of origin. This paper aims to stress the need of the recovery of symbolic and inter-relational values of Italian families, regardless of their composition, embracing an emotional and sentimental education firmly anchored to reality and competently informed by the ethics of love as a gift of self and care of others.

Nel nostro Paese l'affettività appare sempre più fluida e interconnessa a una vita relazionale social-mediata e "vetrinizzata": secondo il Censis, il 90,2% degli italiani tra 14 e 29 anni utilizza *Internet*, l'86,3% possiede uno *smartphone* e l'85,1% è presente su almeno una *social network*. Nondimeno, i censimenti Istat aggiornati al 2020 rilevano che una famiglia italiana su tre è costituita da un unico componente. Gli adulti di oggi sembrano essere votati ad una *singletudine* – cresciuta di 10 punti percentuali rispetto ai primi anni del 2000 – vissuta come una scelta obbligata a causa dell'impatto delle scarse opportunità di lavoro e della situazione economica sulle *chances* di emancipazione dalla famiglia di origine. Il presente contributo intende insistere sul recupero del valore simbolico e inter-relazionale della famiglia, a prescindere dalla sua composizione, abbracciando un'educazione emotiva e sentimentale saldamente ancorata alla realtà e informata in modo competente dall'etica dell'amore come dono di sé e cura del prossimo.

* Attribuzione delle parti: Tommaso Farina (paragrafi 1, 2, 3); Grazia Romanazzi (paragrafi 4, 5).

KEYWORDS

Family crisis; Singleness; Individualism; Social media; Emotional education.
Crisi della famiglia; Singletudine; Individualismo; Social media; Educazione emotiva.

1. Consumismo e perdita della relazionalità

La visione prospettica delle scienze umane e sociali sugli eventi che stanno caratterizzando il ventunesimo secolo è in larga parte attraversata da riflessioni sulla precarietà, l'insicurezza e la solitudine esistenziale quali cifre distintive della nostra epoca. In particolare, la portata del senso di inadeguatezza dell'uomo contemporaneo di fronte alle sfide della società complessa sembra essere aumentata esponenzialmente negli ultimi vent'anni, di pari passo con le difficoltà che i singoli individui riscontrano nel trovare soluzioni ai problemi che riguardano la società, e che sono all'origine di una perdita generalizzata di autostima (Bauman, 2013). Alcune delle principali cause di questa nuova e allarmante condizione esistenziale, che conduce alla frammentazione del tessuto sociale e alla fragilizzazione delle identità, possono essere individuate, in primis, nelle dinamiche tipiche dei mercati globali: delocalizzazione delle attività produttive, disintermediazione, anomia, costante tensione dell'individuo al soddisfacimento di desideri materiali e al possesso di beni effimeri.

Da un lato, cioè, il ruolo predominante, nel sistema delle relazioni sociali umane, è divenuto progressivamente quello del consumatore; dall'altro, la costante esposizione della persona-consumatore alle fluttuazioni e alle "stravaganze" dei mercati globali non fa che alimentare le divisioni e «i comportamenti competitivi, mentre la collaborazione e il lavoro di squadra vengono declassati al rango di stratagemmi provvisori, da sospendere o terminare nel momento in cui tutti i benefici siano stati sfruttati a pieno» (Porcheddu, 2005, p. 31). Da questo punto di vista, pur aderendo alle norme e ai valori della società civile, e protese nello slancio di costruzione identitaria che le contraddistingue, le nuove generazioni sembrano aver perso il senso di appartenenza a un gruppo e a una comunità, laddove la comunità stessa rappresenta quell'incrocio di processi formativi «collegati alla specificità del soggetto-persona che vive nella sua unicità, nella socialità e quindi, in primis, su un territorio» (Mannese, 2012, p. 106). Ed è proprio lo svilimento del senso di comunità e delle dinamiche solidaristiche su cui dovrebbero fondarsi le società democratiche a rendere più fragili e transitori i legami interpersonali, giacché gli stessi non sono più ritenuti meritevoli di un investimento temporale, emotivo e relazionale e vengono sostituiti dagli interessi individuali, dalla «prontezza a cambiare tattica e stile in breve tempo, ad abbandonare i propri impegni e principi di lealtà senza rammarico, ad inseguire le opportunità a seconda della loro disponibilità piuttosto che a seguire le proprie preferenze» (Porcheddu, 2005, p. 33).

2. Nuovi media e fragilità identitaria

La compulsione all'acquisto di beni di consumo, altresì, è amplificata dalle sirene della comunicazione che, sempre più, riescono ad avere effetto sui singoli grazie a messaggi personalizzati. In questo senso, la capillarità del *digital advertising*, complice la pervasiva diffusione di dispositivi tecnologici (si legga, prevalentemente, *smartphone*) e di piattaforme per il commercio elettronico, consente alle aziende produttrici di indirizzare gli utenti-consumatori verso il prodotto desiderato, facendo leva sulla facilità con la quale, attualmente, per ottenere e farsi recapitare al proprio domicilio qualsivoglia tipologia di prodotto, bastano pochi minuti e qualche *click*. Nel nostro Paese, vieppiù, la disponibilità di tecnologie alla base dei processi di disintermediazione digitale continua ad aumentare inesorabilmente, «battendo anno dopo anno nuovi record in termini di diffusione e di moltiplicazione degli impieghi» (Censis, 2018, p. 8). Secondo una logica di quasi perfetta sovrapposizione – si legge nel 52° *Rapporto sulla società italiana* –, oggi il 78,4% dei cittadini italiani accede quotidianamente ad *Internet*, il 73,8% possiede uno *smartphone* connettendosi in mobilità e il 72,5% è presente su almeno un canale *social*. Dati ancora più significativi, questi, se si pensa che nel caso delle fasce di popolazione con un'età compresa tra i 14 e i 29 anni le percentuali si innalzano rispettivamente al 90,2%, all'86,3% e all'85,1% (*Ibidem*).

Unitamente all'atteggiamento consumistico, tuttavia, l'altra faccia dell'utilizzo dei dispositivi tecnologici e del *world-wide-web* cela il rischio dello smarrimento e della fragilizzazione identitaria causata dalla massiccia fruizione delle piattaforme *social*. Un'esperienza sempre più totalizzante, quella della frequentazione di comunità virtuali, che per il 28,6% dei giovani italiani tra i 22 e i 30 anni rappresentano “luoghi” di aggregazione a tutti gli effetti, in cui è possibile frequentare persone che condividono interessi simili, ma anche acquisire informazioni biografiche su di esse – se non, addirittura, dati sensibili – senza che queste ne siano necessariamente a conoscenza o, ancora, mostrare se stessi “esibendosi” con molta più facilità e molte meno inibizioni di quanto accada nella vita reale (Introini, Pasqualini, 2017, p. 136). Non solo, giacché subito dopo l'aspetto aggregativo e relazionale le piattaforme *social* investono la dimensione emotiva e dei vissuti personali, rispetto alle quali il 17,7% dei giovani frequentatori delle *community* digitali considera *Facebook & Co.* alla stregua di un diario – quanto mai lontano dalla forma e dal significato del diario segreto preadolescenziale – o di uno strumento ideale per la *self-disclosure* (*Ibidem*).

In questo senso, è interessante notare come dalle rilevazioni sulla condizione giovanile in Italia dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2017) emerga che se, nel complesso, la comunicazione *social*-mediata riguardante la sfera privata, emotiva e sentimentale viene considerata più semplice che nella vita reale, al contrario, il rapporto tra ciò che accade *online* e la vita emotiva e sentimentale *offline* si complica. Il 73,6% dei giovani italiani tra i 22 e i 30 anni, infatti, considera seriamente la possibilità che le relazioni emotive e sentimentali nate e cresciute sui *social media* possano compromettere quelle nella vita reale, privandole del loro significato più profondo (Introini, Pasqualini, 2017, pp. 138-139).

3. Individualismo e singletudine

Per operare un passaggio dal piano comunicativo e dei ruoli sociali a quello pedagogico-familiare, e comprendere le ricadute del consumismo e dell'individua-

lismo sulle scelte di tutti quei giovani impegnati nel processo di emancipazione dal proprio nucleo di origine, si ritiene utile partire da due considerazioni complementari, rispettivamente di marca sociologica e pedagogica, sulla morfologia familiare e la complessità sociale, in quanto sistemi strettamente interrelati (Corsi, 2009). La prima considerazione è che, negli ultimi 15-20 anni, i cambiamenti riguardanti le modalità di consumo delle famiglie, in Italia così come in altri paesi del mondo, sono andati di pari passo con il progressivo modificarsi della struttura familiare stessa, e anche laddove, oggi, essa sia rimasta di tipo tradizionale, i componenti del nucleo tendono comunque a compiere scelte individualistiche e adottare comportamenti autonomi (Codeluppi, 2005, p. 124). La seconda è che il modo in cui sono mutate negli anni le dinamiche familiari ha trovato rispondenza in un altrettanto «movimento reciproco tra flussi societari e processi contestualizzati, in linea con l'emergere della categoria della 'complessità sociale' quale origine del disinnesco dei vincoli familiari tradizionali» (Corsi, 2009, p. 15).

In altri termini, la mutevolezza delle prassi relazionali «ormai profondamente penetrate dallo spirito dominante del consumismo» (Bauman, 2005, p. 236) ha finito con l'indebolire i legami familiari, moltiplicando gli ostacoli che i giovani si trovano di fronte nella transizione alla vita adulta, nell'acquisizione della propria autonomia e nella formazione di una propria famiglia. In particolare, dall'inizio della grande recessione del 2008, sino ad oggi, sembra essersi verificato un progressivo processo «di 'degiovanimento' quantitativo e qualitativo che combina cause ed effetti della denatalità, della mobilità verso l'estero, della mobilità sociale, della presenza nel mercato del lavoro, della sostenibilità del sistema di *welfare* e della spinta innovativa» (Sironi, Rosina, Migliavacca, 2017, p. 71).

Nel nostro Paese, gli ultimi due cicli di rilevazione del Rapporto Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo hanno fotografato le fasi più recenti di tale processo, focalizzandosi sul rapporto tra le aspettative dei giovani italiani tra i 19 e i 34 anni e le effettive possibilità di realizzare i propri desideri di emancipazione: in particolare, il raggiungimento dell'autonomia residenziale e la nascita di un figlio (*Ibidem*). In estrema sintesi, i dati raccolti rivelano che, in termini di progettualità, i giovani italiani hanno le stesse aspettative dei loro coetanei europei residenti in paesi con un sistema di *welfare* più avanzato. Oltre il 60% del campione intervistato, infatti, desidererebbe essersi emancipato dalla famiglia di origine e averne formata una propria – incluso il primo figlio – prima dei 30 anni di età, quando la media europea è di 25 anni. Tuttavia, se, da un lato, la conquista dell'autonomia residenziale è considerata un elemento imprescindibile per diventare convivente, coniuge o genitore, dall'altro, «lavoro e situazione economica rappresentano [...], per oltre il 70% degli intervistati, un elemento che ha pesato abbastanza o molto» (*Ivi*, p. 83) sulla scelta di rimanere più a lungo a casa di mamma e papà. Quella dei *Neet* risulta essere la categoria più penalizzata, «per la quale lavoro e congiuntura economica sono stati ostacoli rilevanti in più del'80% dei casi (83% per il lavoro, 84,6% per la situazione economica)» (*Ibidem*).

Un'ulteriore conferma delle oggettive difficoltà di emancipazione dalla famiglia di origine arriva dai dati Istat (2020) raccolti nell'Annuario Statistico Italiano. Nell'articolato documento analitico, infatti, si sottolinea come l'impatto delle scarse opportunità di lavoro e della situazione economica generale sulle scelte dei giovani derivi dalla tendenza alla semplificazione delle strutture familiari che ha interessato il nostro Paese dai primi anni 2000 ad oggi. In particolare, i rilievi dell'Istituto Italiano di Statistica, che avvengono su base biennale, mostrano come all'aumento del numero totale di famiglie, cresciuto di oltre quattro milioni negli ultimi vent'anni, corrisponda una progressiva riduzione della dimensione delle

stesse, soprattutto per effetto dell'aumento delle famiglie unipersonali che rappresentano attualmente il 33,3% del totale delle famiglie italiane. Nel 2,3% dei casi si tratta di nuclei costituiti da conviventi, tra cui non sussistono legami di coppia o di tipo genitore-figlio, mentre circa il 10% è formato da un nucleo monogenitoriale, di cui l'8,2% sono madri sole. Un dato altrettanto significativo è che le famiglie unipersonali sono cresciute di oltre 10 punti percentuali dall'inizio del terzo millennio, concentrandosi prevalentemente nelle regioni del Centro (35,2%) e nel Nord-Ovest (36%) (pp.109-111).

4. La famiglia: dalla semplificazione strutturale alla complessificazione relazionale

A ben guardare, quindi, anche le statistiche più recenti fotografano una realtà familiare in costante mutamento o in inesorabile declino, come è aduso sentenziare da parte di taluni che si limitano alla lettura dei dati quantitativi, senza tentarne un'interpretazione e una proposta migliorativa.

La pedagogia, per parte propria, non può e non deve rinunciare a esercitare «una funzione critica nei confronti delle condizioni storico-socio-culturali entro cui dovrebbe realizzarsi l'educazione, confermando, in tal modo, il valore della relazione romantica come uno dei più importanti costrutti educativi della nostra cultura» (Xodo, 2019, p. 14).

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le tradizionali famiglie estese, in cui i componenti di generazioni diverse tessevano insieme le trame della rete parentale e sociale, hanno subito un progressivo processo di "nuclearizzazione" e "individualizzazione".

Vanna Iori (2001), in una panoramica storico-concettuale ed ermeneutico-interpretativa dell'evoluzione formale e sostanziale della famiglia, delinea il passaggio, quasi paradossale, dalla "semplificazione" struttural-funzionalista, che "parcellizza" il macrosistema societario in una serie di micro-cellule familiari e ruoli istituzionali ad esso funzionali (Parsons, Bales, 1974), alla "complessificazione" conseguente alle dinamiche relazionali di "privatizzazione" della famiglia. Con la modernità, le famiglie allargate si restringono intorno al nucleo generativo della coppia; i luoghi abitativi e gli spazi simbolici familiari originano da un rinnovato desiderio di comunione, da cui promana un inedito sentimento di intimità; i figli vengono investiti di una progettualità educante senza precedenti. Il privato familiare, dunque, affranca e rinfranca dalle "maschere" sociali; tuttavia, non può esimersi dall'inserirsi nel tessuto sistemico-relazionale più prossimo e, via via, più esteso (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971).

La "complessità", peculiarmente novecentesca, è la risultante degli incessanti flussi di convergenza, divergenza e intersezione tra la dimensione relazionale intra-familiare e gli scambi extra e inter-societari. La recente rivoluzione tecnologica ha, peraltro, fuso e, talvolta, confuso, i confini tra pubblico e privato. «Nella famiglia "telematica" la dialettica interno/esterno è assai diversa da quella tradizionale. La dimensione privata di intimità, riparo, calore è continuamente *es-posta* nella visibilità che condiziona i vissuti delle distanze. Mentre si chiude sempre più in se stessa rispetto all'esterno "prossimo" (il vicinato, ad esempio), la famiglia si apre ad un esterno "remoto" (con la televisione, per esempio). Nulla resta più "estraneo", diverso, lontano, ma, paradossalmente, nulla è veramente vicino, conosciuto, vero, nella cronaca impudicamente invadente che l'informazione di massa veicola nelle famiglie ogni giorno» (Iori, 2001, p. 20).

Michele Corsi (2016) individua nel cambiamento, «profondo e pervasivo, ma-

nifesto o latente» (p. 70), nella velocità dello stesso e nella globalizzazione più beccera, che precarizza le politiche finanziarie e i mercati occupazionali, con esiti nefasti sui progetti di vita, le cause principali della “povertà economica e personale” dei giovani.

Incontrovertibilmente, nella società attuale, in quella italiana tipicamente, vi sono delle condizioni lavorative tali da osteggiare, procrastinare e financo impedire l’acquisizione dell’indipendenza economica, abitativa e, a cascata, di un’unione sponsale e generativa. Basti pensare all’atipicità e temporaneità contrattuale; ai ritardi nella conclusione dei percorsi di formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale (Romanazzi, 2019; Rosina, 2018; Sironi, Rosina, Migliavacca, 2017); alla “segregazione di genere» (Biemmi, Leonelli, 2016) nei corsi di studio o professionalizzanti e nei processi di inserimento o ricollocazione lavorativi, a motivo dell’insufficienza e inadeguatezza delle politiche e delle pratiche di conciliazione tra il lavoro e la famiglia, in specie per le donne, sulle quali continuano a gravare i compiti di cura inter-generazionale.

Né, peraltro, è da sottovalutare o sottacere il condizionamento operante sui giovani da parte della cultura della performatività (Farina, 2020), dell’individualismo e della competitività, «che, di fatto, ha messo la sordina ai valori della relazione, dell’amicizia, dell’amore, della famiglia» (Xodo, 2019, p. 11).

5. L’educazione familiare come alfabetizzazione emotiva e affettiva

La pedagogia, dunque, non può soccombere né restare inerme dinanzi al trionfo del solipsismo dell’*homo oeconomicus*; è chiamata, invero, a recuperare gli spazi di educabilità dell’«*homo spiritualis* [...]», vale a dire *rationalis, aestheticus, moralis* e soprattutto *homo socialis*» (ivi, p. 12). Tale è l’uomo ontologicamente relazionale, capace di fare dono di sé all’altro, gratuitamente, *con amore e per amore*.

La famiglia si attesta, con rinnovato ardore progettuale, tra i contesti relazionali non formali fondanti e fondamentali per “educare all’amore” (Simeone, 2008) e alle virtù dell’accoglienza, della pazienza, dell’ascolto, della comunicazione intenzionale, dell’incontro, della cura, dell’accettazione dell’autenticità di ciascuno e del riconoscimento di se stessi e della propria emotività, degli scambi reciproci, della prosocialità. «I genitori forniscono modelli di comportamento attraverso il loro essere pronti ad aiutare, sostenere, confortare e trasmettono ai figli anche il valore morale di tali comportamenti [...]. L’attribuzione di un valore morale ai comportamenti prosociali o alla loro assenza (ignorare la necessità dell’altro) inizia a formarsi solo quando tali comportamenti diventano oggetto di riflessione per le conseguenze che hanno per gli altri» (Gerbino, 2014, p. 28). Precocemente esperite, esercitate ed educate in famiglia, le “qualità umane evolute” che dispongono alla vita di relazione si sedimentano in un apprendimento profondo (*life-deep learning*), permanente (*lifelong learning*) e diffuso (*lifewide learning*), dell’alfabeto emotivo che consente di riconoscere, verbalizzare e socializzare i propri e altrui vissuti interiori. «L’idea di fondo è che l’educazione è un fattore dell’educabilità e l’educabilità è condizione per l’educazione» (Dozza, 2016, p. 61).

Lo sguardo pedagogico, prospetticamente, ravvede il superamento della “crisi sentimentale” e dello “scoramento progettuale” dei giovani di oggi nella riemersione dell’emotività e dell’affettività dell’*homo sentiens* (Rossi, 2019), a lungo soffocate e delegittimate dall’efficientismo tecnicistico. L’affettività è una componente essenziale della vita psichica; pertanto, *educare a sentire le emozioni*, fin dai primi istanti di vita e luoghi familiari, è un’azione di cura educativa,

attenta alla formazione e alla definizione del Sé, in una trama di relazioni primarie e, successivamente, estese nella società.

La famiglia, dunque, nonostante le attuali inedite declinazioni critiche e problematiche, rappresenta il contesto privilegiato di educazione precoce e permanente alle «relazioni interpersonali armoniche» (Pacciolla, 1992, p. 274), incentrate sul dono di sé, sulla cura e protezione reciproca, plausibilmente predittive di una sana vita affettiva adulta, che non teme né rifugge le unioni sentimentali stabili e ne ravvede, invece, le potenzialità e la bellezza espressiva e generativa.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione: saggi scelti a cura di Peter Beilharz*. Roma: Armando.
- Bauman, Z. (2013). *Danni collaterali*. Roma-Bari: Laterza.
- Biemmi, I., Leonelli S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Censis (2018). *52° Rapporto sulla società italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Corsi, M., Stramaglia, M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Corsi, M. (2016). *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*. Milano: FrancoAngeli.
- Dozza, L. (2016). Educazione permanente nelle prime età della vita. In Dozza L., Olivieri S. (a cura di). *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita* (pp. 60-71). Milano: FrancoAngeli.
- Farina, T. (2020). Agire performativo e smarrimento dell'identità giovanile nella società dei consumi. In Zago G., Polenghi S., Agostinetto L. (a cura di), *Memorie ed educazione. Identità, Narrazione, Diversità* (Convegno Siped 2020 Padova – Atti – Volume 2) (pp. 59-67). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Gerbino, M. (2014). Comportamenti prosociali. Determinanti e benefici. In Caprara G.V., Gerbino M., Luengo Kanacri B.P. *Educare alla prosocialità. Teoria e buone prassi* (pp. 21-37). Torino: Pearson.
- Introini, F., Pasqualini, C. (2017). I Millennials. Generazione social? In Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017* (pp. 121-156). Bologna: Il Mulino.
- Iori, V. (2001). *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Istat (2020). *Annuario Statistico Italiano 2020*. Milano: StreetLib.
- Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di) (2017). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2017*. Bologna: il Mulino.
- Mannese, E. (2012). La formazione tra processi educativi e l'analisi territoriale. *Nuova Secondaria*, 3, 105-112.
- Pacciolla, A. (1992). *Diventare adulti. Scuola di discussione per adolescenti, fidanzati e famiglie*. Milano: Edizioni San Paolo.
- Parsons, T., Bales, R.F. (1974). *Famiglia e socializzazione*. Milano: Mondadori.
- Porcheddu, A. (2005). Zygmunt Bauman. *Intervista sull'educazione. Sfide pedagogiche e modernità liquida*. Roma: Anicia.
- Romanazzi, G. (2019). (Dis)orientamento politico e precarietà lavorativa come fattori di rischio di esclusione sociale: i giovani italiani tra crisi e prospettive. Uno studio di caso. *Education Sciences & Society*, 2, 61-73.
- Rosina, A. (2018). Introduzione. Generazione di valore. In Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018* (pp. 7-16). Bologna: Il Mulino.
- Rossi, B. (2019). *Educare il cuore educare con il cuore. Intelligenza affettiva e felicità*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Simeone, D. (2008). *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*. Brescia: La Scuola.

- Sironi, E., Rosina, A., Migliavacc, M. (2017). Progetti di autonomia e formazione della famiglia. Un'analisi delle intenzioni e dei comportamenti. In Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017* (pp. 71-93). Bologna: Il Mulino.
- Watzlawick, P., Beavin, J. H., Jackson, D. D. (1967). *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Roma: Astrolabio-Ubaldini (1971).
- Xodo, C. (2019). Introduzione. Ricominciamo dalla capacità di amare. In C. Xodo, M. Bortolotto (a cura di), *Relazione romantica e formazione sentimentale. Esperienze, conoscenze, rappresentazioni e valori dei giovani in campo affettivo-sessuale* (pp. 7-17). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.